Quotidiano / Anno LIX / N. 30 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

★ Domenica 7 febbraio 1982 / L. 400

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

## Pericoli per la Roma a Cagliari

Il campionato propone un interrogativo che costituirà un po' il leit-motiv della giornata (la XVIII): riuscirà la Roma a rinfocolare le sue speranze di potersi nuovamente inserire nel discorso scudetto, centrando il risultato pieno a Cagliari? Allo stesso tempo la Fiorentina sarà chiamata a respingere l'assalto dell'Ascoli, mentre la Juventus a Como non dovrebbe avere problemi di sorta, anche Inter e Napoli saranno impegnate in trasferta, rispettivamente a Torino e Milano. Nella foto: Pruzzo NELLO SPORT

# Una proposta ai socialisti

Continua, e si fa sempre più insistente, uno oscuro lavorio. Si fanno calcoli circa la convenienza per questo o quel partito di provocare lo scioglimento delle Camere (il quarto!); si parla di contropartite, di come smuovere le resistenze del Quirinale, di come compensare Spadolini. Di tutto si parla, tranne che della cosa essenziale: cosa conviene al Paese?

È giunto perciò il momento per tutti di parlare chiaro agli italiani. Bisogna parlare chiaro anzitutto ai lavoratori, i quali rivivono il dramma di un attacco massiccio alla occupazione. Ci avviamo per la prima volta, dopo decenni, ad una massa di tre milioni di senza lavoro e di inattivi. Un dramma sociale enorme. Né si possono chiudere gli occhi di fronte alla offensiva padronale contro il salario reale, il potere contrattuale, contro conquiste essenziali nel campo delle pensioni, della salute, dei servizi sociali. Qualcuno sa spiegare a che cosa servirebbero le elezioni anticipate, tanto più se provocate senza proporre un nuovo indirizzo, una svolta negli schieramenti sociali e politici, una controffensiva della sinistra e delle forze popolari? Ma bisogna parlare chiaro anche a quelle forze dell'impresa che invocano seri sforzi tendenti a evitare il collasso di singole aziende e di interi settori produttivi. Per non parlare degli effetti micidiali che un vuoto di potere (per di più — ripetiamo — giocato al buio) avrebbe sul dissesto finanziario dello Stato il cui indebitamento raggiunge ormai la cifra astronomica di 200 mila miliardi.

E una parola netta va rivolta all'intero Paese che assiste turbato a fenomeni profondi e diffusi di degenerazione della convivenza civile, dei meccanismi del potere, dell'amministrazione (P2, la camorra, la mafia); e che dagli stessi ultimi successi contro il terrorismo è stimolato ad interrogarsi su ciò che nel passato ha ostacolato una lotta efficace, senza compromessi e senza patteggiamenti, e su ciò che dà alimento alla riproduzione della tabe eversiva.

Deve parlare chiaro la DC. Deve dire se intende impegnarsi — e con quali idee e proposte — per una fuoriuscita democratica, in avanti, dalla crisi del Paese, o se il suo assillo resta soltanto quello di restaurare in pieno il proprio sistema di potere. Stia attenta la DC. La questione morale è più che mai aperta.

Deve parlare chiaro la sinistra. Ed è quanto, per parte nostra, stiamo facendo anche con atti politici di grandissima rilevanza. Ma, a questo punto, noi sentiamo la necessità e l'urgenza di aprire un discorso nuovo con il PSI. Possiamo rivolgerci ai compagni socialisti con animo aperto e intento unitario nella fiducia che sapranno apprezzare la franchezza del nostro discorso?

La situazione è cambiata. Fino a ieri il PSI ha giustificato le sue scelte politiche con l'alibi (il presunto alibi) che il PCI, gravato dal cosiddetto fattore K, non poteva essere utilizzato per determinare equilibri politici più avanzati. È in base a questo presupposto che il PSI ha giustificato il rifiuto di impostare una linea di rinnovamento e di alternativa basata sulla ascesa dell'insieme della sinistra alla guida del Paese. Ed ha escluso che si potesse lavorare anche in tempi non brevissimi per una tale prospettiva mettendo in moto le forze necessarie. Ha detto, al contrario, che il massimo che si poteva proporre ed ottenere era una alternanza nei ruoli di comando all'interno dell'attuale schieramento di governo e all'interno degli attuali meccanismi di potere.

Può darsi che questa politica abbia procurato al PSI, in quanto partito, dei vantaggi. È certo però (i fatti parlano) che non ha fatto fare al Paese un solo passo avanti, non lo ha aiutato ad affrontare i suoi problemi veri, né lo ha reso più governabile. Ma lasciamo stare questa polemica. Quale sia il giudizio sui precedenti, è un fatto che oggi quell'alibi, e quindi quella rendita di posizione, non esiste più.

Il partito comunista deve essere ormai riconosciuto per quello che è: con le sue forze, le sue idee, le sue proposte. È questo che cambia la situazione e impone a tutti un discorso di verità. A questo punto le carte vanno scoperte e devono venire alla luce del sole le scelte reali, i contenuti veri (quali soluzioni per la crisi italiana); e si deve dire chiaramente dove si vuole andare e con chi, con quali forze politiche e con quali forze sociali.

Dobbiamo considerare che la nota della segreteria socialista di due giorni fa rappresenti già una risposta definitiva a questo quesito? Si sa di che si tratta. Prendendo spunto dal fatto che correva una voce secondo la quale Craxi avrebbe detto a Pertini che il PSI poteva anche prendere in considerazione un cambiamento di politica nel senso dell'alternativa di sinistra, il segretario del PSI non ha lasciato correre, ha invece voluto far sapere che ad una simile ipotesi egli non pensa affatto, e che il suo orizzonte politico resta l'alleanza pentapartita all'interno della quale occorre procedere a una «verifica».

È questa l'ultima parola del partito socialista? Noi ci rifiutiamo di crederlo. E diciamo al PSI: cerchiamo di guardare alla situazione, ai problemi del Paese, alle prospettive della sinistra e del movimento operaio con una ottica non di parte. E allora domandiamoci se è giusto - in presenza di problemi così gravi e con la possibilità, ormai innegabile, di costruire intorno alla sinistra, ma anche con altre forze, uno schieramento e un programma alternativo - ridurre tutto al dilemma: o il PSI ottiene la guida del governo (ma la DC gli chiederà pure in cambio qualche cosa) oppure si rompe tutto e si va alle elezioni.

Non si dica che, così ragionando, noi vogliamo ostacolare le ambizioni del PSI. Non si tratta di questo. Noi abbiamo un'altra preoccupazione. È sufficiente porre e risolvere la questione del Presidente del Consiglio, se questo cambiamento non si concretizza in una chiara linea politica, in un indirizzo e in uno schieramento coerenti, se non coinvolge grandi masse in una lotta consapevole tendente a dare una soluzione democratica al dramma italiano? Guardia-

**Alfredo Reichlin**

(Segue in ultima)

## Craxi non vuole alternative «La mia linea è l'alleanza a cinque»

ROMA — Bettino Craxi ha voluto smentire nel modo più categorico e formale che egli pensi a una presidenza del Consiglio socialista come punto di passaggio per una politica dell'alternativa da costruire sin dalla prossima legislatura. L'altro giorno, alcuni quotidiani riferivano dell'incontro tra il Presidente della Repubblica e il segretario del PSI attribuendo appunto questo progetto al leader socialista: ma questi si è subito preoccupato di negare (con una nota ufficiale) ogni fondamento di verità a una notizia definita «puramente fantasiosa», proveniente da fonte che «definita autorevole, è invece soltanto abusiva e manovriera» (il destinatario degli epiteti resta comunque misterioso).

A scanso di equivoci, la nota appositamente diffusa dalla segreteria socialista precisa quindi che «il PSI e il suo segretario sono impegnati a garantire uno sviluppo coerente della linea politica socialista e, come è noto, la politica del PSI non è quella della cosiddetta alternativa». Craxi, come si vede, non lascia molto spazio a quanti, anche nel suo stesso partito, speravano che l'evolversi della situazione politica spingesse finalmente il PSI a una salutare correzione di

**an. c.**

(Segue in ultima)

### Per episodi di terrorismo degli ultimi tempi

# È Savasta che chiama in causa Scricciolo? UIL: siamo preoccupati

Sarà interrogato domani - Benvenuto ai giornalisti: «Sarebbe grave, conosceva i movimenti di tutti i leader sindacali» - Altri arresti in Sicilia, Toscana, Umbria e Veneto

ANCONA — Massimo Gidoni, il medico arrestato dalla Digos

ROMA — Luigi Scricciolo, il dirigente della UIL arrestato l'altro ieri con l'accusa di tenere contatti con la Brigate rosse, sarebbe stato chiamato in causa dal br «pentito» Antonio Savasta. La chiamata di correo si riferirebbe all'attività recente delle Brigate rosse. Tuttavia i presunti legami di Scricciolo con l'organizzazione eversiva non avrebbero nulla a che fare con il ruolo del sindacalista all'interno della UIL. Il sindacalista - ha detto ieri in una conferenza stampa il segretario della UIL Benvenuto - conosceva le abitudini e gli spostamenti di tutti i leader delle tre Confederazioni. Luigi Scricciolo — si è appreso — sarà interrogato domani dal sostituto procuratore romano Domenico Sica. Da varie città d'Italia, intanto, gli inquirenti hanno reso noto gli eccezionali risultati delle ultime operazioni. Ovunque, a catena, decine e decine di altri presunti brigatisti, anche nelle ultime ore, sono stati arrestati, mentre altri covi sono stati scoperti. Impressionante la quantità di armi rinvenute. Ecco un quadro sintetico delle ultime operazioni. Veneto: per ora sono 17 gli arrestati, 5 i ricercati; sono stati individuati i killer di Taliercio e di Albanese. Tra le armi ritrovate in alcuni dei covi vi sono anche bazooka, missili terra aria, bombe. Si tratta — hanno affermato gli inquirenti — di un arsenale senza precedenti. Toscana: è ancora in corso una delle più importanti operazioni antiterrorismo degli ultimi anni. Sette finora, gli arrestati; ritrovate armi sofisticate in dotazione alla Nato. Torino: 30 mandati di cattura (molti contestati in carcere) contro ex aderenti ai cosiddetti Nuclei comunisti territoriali, gruppo che agì tra il '76 e l'80 prima di confluire nelle Br. Roma: altri arresti e, pare, altri covi scoperti. Ad Ancona: è stato arrestato un noto psichiatra; con la sua barca sarebbero stati effettuati trasporti di armi dal Medio Oriente. Catania: sei arresti; sono terroristi di Prima linea che stavano fondando una colonna in Sicilia.

SERVIZI A PAG. 5 E IN CRONACA

### Contro la repressione

# Il PCI: mobilitarsi per il popolo del Salvador

La Segreteria del PCI ha diffuso ieri il seguente documento:

**La Segreteria del PCI esprime la sua più ferma condanna per la brutale repressione popolare che le truppe della Giunta DC-militari stanno perpetrando in El Salvador, massacrando con inaudita ferocia l'inerme popolazione civile, come testimoniano la strage di Morazán, dove sono stati trucidati 927 contadini, donne e bambini compresi, e i più recenti crimini, commessi in altre località del paese. Oltre 24 mila sono già le vittime della repressione condotta dalla Giunta, tra il 1980 e il 1981.**

**I comunisti italiani fanno propria e sostengono la richiesta, avanzata dal Fronte democratico rivoluzionario, per una soluzione politica del conflitto salvadoregno e l'apertura di immediate trattative tra la Giunta di governo e il FDR, la cessazione di ogni atto di repressione contro i patrioti e la popolazione.**

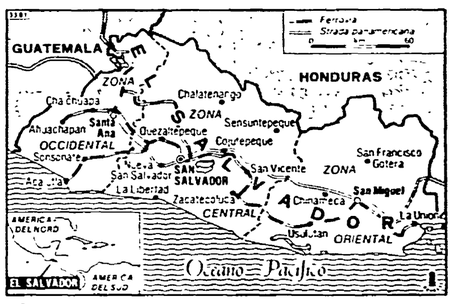
**Il PCI esprime la sua condanna per l'appoggio militare e finanziario — riaffermato con nuovi aiuti stanziati in questi giorni — che l'amministrazione USA sta fornendo alla Giunta al fine di risolvere il conflitto sul piano della repressione militare; esprime la propria riprovazione per l'appoggio che la DC italiana, attraverso il gruppo parlamentare europeo, ha di nuovo recentemente espresso nei confronti della Giunta.**

**Nella situazione di repressione e di continuata violazione di ogni norma di convivenza civile, il ricorso ad elezioni, imposte con la violenza delle armi e nella negazione di ogni diritto civile e di ogni libertà politica, che la Giunta di Napoleon Duarte intende indire il marzo prossimo, rappresenta un tentativo antidemocratico di dare legittimità ad un governo inviso al popolo salvadoregno e ormai screditato agli occhi dell'opinione pubblica democratica internazionale.**

**Il PCI in coerenza con il suo impegno per l'autodeterminazione, per i diritti e le libertà di tutti i popoli, rivolge un appello ai suoi militanti affinché, assieme a tutte le forze democratiche italiane, si sviluppi nei prossimi giorni la più ampia ed appassionata mobilitazione dei lavoratori, delle donne, dei giovani, di tutte le forze democratiche ed antifasciste, in solidarietà col popolo di El Salvador e con il FDR per l'apertura di immediate trattative che portino ad una soluzione politica del conflitto, capace di assicurare l'indipendenza nazionale e il pieno esercizio delle libertà democratiche e dei diritti civili al martoriato popolo di El Salvador.**

**Sono gli uomini, le donne del nostro paese che devono chiedere a tutti i partiti che operarono per la libertà d'Italia e che si riconoscono nella Costituzione repubblicana di esprimersi in Parlamento facendosi interpreti del sentimento popolare di sdegno per i persecutori, di solidarietà per le vittime, perché la libertà nella pace possa affermarsi nel Salvador.**

**È il governo italiano, unico tra i paesi della CEE a mantenere ancora il suo ambasciatore in quel paese, che in ogni sede internazionale dove questo è possibile deve tradurre in una chiara azione politica questo auspicio popolare, rispondendo al richiamo unitario che gli viene da tutti gli italiani.**




## Altri ingenti aiuti militari USA a Duarte

**Gli USA intensificano l'invio di armi alla giunta di Duarte. Appello di intellettuali italiani. Pertini convoca Colombo alla vigilia del dibattito parlamentare. Nella Chiesa latino-americana critiche al Papa.** A PAGINA 7

### *A proposito dei principali argomenti dei compagni dissenzienti*

# Discutiamo alcune lettere sulla Polonia e sul resto

*Il direttore de «l'Unità» mi ha fatto leggere tutte le lettere indirizzate al nostro giornale (sono moltissime), sugli avvenimenti polacchi e a proposito delle posizioni assunte dalla Direzione e dal Comitato centrale del partito, per continuare con questi nostri lettori un dialogo che si sta svolgendo anche nelle nostre sezioni. Debbo dire che nelle lettere pubblicate su «l'Unità» si ritrovano le posizioni espresse in tutte le altre, per cui tutti i compagni hanno un quadro degli argomenti trattati.*

*Un riferimento che si ritrova in molte di queste lettere è l'esigenza che nel PCI si svolga un dibattito aperto, che le posizioni che esprimono un dissenso possano trovare spazio nelle assemblee e sulla stampa.*

*Una compagna, come i lettori ricorderanno, ha scritto che se la sua lettera non fosse stata pubblicata si sarebbe rivolta «ad un altro giornale». La sua e le altre lettere sono state pubblicate e il dissenso si è espresso liberamente dal Comitato centrale alle sezioni.*

*Ed ecco un primo punto di discussione: i compagni che con più energia rivendicano questa sacrosanta libertà, sono gli stessi che con i loro scritti giustificano il fatto che uguale diritto non abbiano i comunisti nei Paesi socialisti. Così come non hanno il diritto di conoscere le posizioni (in questo caso le nostre) che sono stati chiamati a condannare. Questo ragionare porterebbe a concludere che certe garanzie di vita democratica, nel partito e nella società, si perdono nel momento in cui si realizza il socialismo. Noi pensiamo invece che col socialismo debba esserci più libertà e più democrazia. E qui tanti compagni incalzano: ma di quale libertà e di quale democrazia si parla?*

*Ecco le obiezioni:*

*1) Nei paesi socialisti non c'è più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, tutti hanno diritto al lavoro, alla casa, all'assistenza, ecc. Queste sono le libertà primarie.*

*2) Nel nostro paese c'è disoccupazione, corruzione, il Mezzogiorno, l'agricoltura che non funziona, la casa che non si trova, l'ospedale mal tenuto, pensioni di fame, ecc.*

*3) In Occidente c'è il Cile, il Salvador, la Turchia, ecc.*

*Bene. Ma perché contrapporre certe libertà ad altre come se fossero tra loro incompatibili? Per avere una parte occorre rinunciare alle altre? Meglio quelle realizzate — questo dicono un certo numero di compagni — nei paesi socialisti. Anzi, alcuni di loro definiscono le libertà politiche (stampa, di organizzazione, di sciopero, di elezioni, ecc.) «libertà borghesi». Vorrei ricordare a questi compagni che fu proprio Togliatti a respingere l'aggettivo «borghese» a queste libertà conquistate con la rivoluzione francese, negate o calpestate in vari momenti in più paesi dalla borghesia e riconquistate dalla classe operaia e da altre forze progressiste nella lotta contro il fascismo. Queste libertà sono un patrimonio nostro e dell'umanità. E se queste fossero «libertà di serie B» non «prima-*

**Emanuele Macaluso**

(Segue in ultima)

### Concluso a Roma il convegno promosso dal «Gramsci» e dal CRS

# Le risposte alla crisi della democrazia

Come superare il distacco tra processi istituzionali e organizzazione reale del potere - I fatti polacchi, la sinistra europea e la ricerca di «nuove vie» - Il dibattito e le conclusioni del compagno Nicola Badaloni

ROMA — *«La nostra collocazione nel dibattito internazionale dopo la tragedia polacca ci aiuta a delineare un massimo di apertura del movimento operaio verso la società nazionale, a ristabilire un rapporto effettivo fra questione nazionale e dimensione europea, a lavorare per la costruzione di una identità politica della sinistra, che nessuna delle singole forze in campo può ritenere come propria esclusiva».* Questo giudizio di Biagio De Giovanni riassume il senso più autentico del convegno promosso dall'Istituto Gramsci e dal Centro per la riforma dello Stato, che si è concluso ieri dopo tre giornate di denso dibattito. Il tema prescelto — la «democrazia politica, oggi» — ha offerto un punto di incontro tra analisi teorica e diagnosi politica, dando acuta consapevolezza del fatto che la sinistra si trova a un passaggio storico.

In questo orizzonte, si è potuta misurare l'urgenza ma anche l'estrema complessità di una ricerca di «nuove vie» per superare la crisi attuale, posto che le vecchie strade non sono percor-

**Fausto Ibba**

(Segue in ultima)

A pag. 3 Il resoconto delle relazioni di PIETRO BARCELLONA, MARIO TRONTI, LUIGI BERLINGUER e GIUSEPPE VACCA.

## Ingrao: c'è bisogno di una riforma del movimento operaio

*La società italiana si trova dinanzi a un problema di profondo cambiamento. Vecchi equilibri non reggono più. La sinistra intera ne è direttamente investita. Essa deve assumere su di sé le esigenze di rinnovamento venute avanti in questi anni, e perciò deve rinnovare se stessa.* «Ciò che occorre in primo luogo è una riforma del movimento operaio»: *così Pietro Ingrao ha terminato la serrata argomentazione con la quale ha chiuso — dopo tre giorni di dibattito — il convegno del Gramsci e del Centro della riforma dello Stato su* «democrazia oggi».

*Riforma in quale senso, e perché? Avvenuto a ridosso delle prese di posizione del PCI dopo i fatti polacchi, il dibattito ha dato largo campo all'analisi (e sotto questo aspetto vi è stata una amplissima convergenza, anche da parte degli interlocutori socialisti) e alla proposta politica e culturale. Ingrao ha voluto fissare in primo luogo il punto centrale del convegno come di tutta l'attuale fase politica. Noi — ha detto — assumiamo oggi con pienezza la democrazia politica come valore, come fine e come elemento costitutivo della costruzione di una società socialista, superando ogni residua «doppiezza», proprio nel momento in cui si manifesta una crisi acuta della democrazia politica. Come spiegare questo scarto? Siamo noi che giungiamo in ritardo a un appuntamento? Oppure, le lotte, le innovazioni, le conquiste di que-*

**Candiano Falaschi**

(Segue in ultima)

## cacciamo via i capponi

*RISPONDIAMO a un giovane compagno, Marco Rossi (o Dossi) di Roma che ci scrive allegando alla sua lettera un ritaglio del quotidiano «Il Tempo» che il 21 gennaio (come tutti i giornali, del resto) diede notizia della sentenza con la quale il Tribunale di Rieti dichiarò che «l'imprenditore il quale prelevi i contributi previdenziali di pertinenza del lavoratore, ma non li versi all'INPS non incorre in reato». Così scriveva il giornale romano e riportava anche la dichiarazione resa al riguardo dal ministro del Lavoro, il socialdemocratico Di Giesi, che (lo si comprende dal fatto che la dichiarazione medesima è data in corsivo e tra virgolette) si è testualmente detto «preoccupato perché le decisioni di questo genere possono essere di incentivo alla evasione contributiva che ha raggiunto livelli insostenibili e per contenere la quale non sono evidentemente sufficienti le forti sanzioni civili previste dalla legge».*

*Caro compagno Rossi, prima di tutto ti ringrazio per avermi offerto l'occasione di riparare un torto mio, che mi sono più volte rimproverato: quello di non avere commentato subito, a caldo, come si usa dire, la sentenza di Rieti. Ora tu mi scrivi che la decisione di quel Tribunale ti ha trovato dapprima «incredulo» e immediatamente dopo ti ha riempito di «rabbia». «Che differenza passa — tu dici — tra un comportamento di questo tipo (vale a dire il comportamento di chi preleva i contributi dei lavoratori e poi se li trattiene) e quello che comunemente viene definito furto?». Hai perfettamente ragione, caro mio, si tratta di un furto bello e buono e come tale andrebbe punito. Ma leggi attentamente la dichiarazione del ministro on. Di Giesi, che non per nulla è un socialdemocratico, e convinciti che il Tribunale di Rieti, sia pure pedissequamente, non ha fatto altro che applicare la legge, come e, a rigore, suo dovere. Togliamo dunque la «incredulità» dalla tua reazione; resta la «rabbia», che io pienamente condivido.*

*Ma chi deve suscitare incredulità e indignazione non è forse il ministro del Lavoro on. Di Giesi che, in quanto socialdemocratico, si professa socialista e nel suo partito viene addirittura annoverato tra quelli di sinistra? Bella sinistra. Di Giesi afferma per prima cosa che la sentenza di Rieti può «essere di incentivo alla evasione contributiva». È vero. Ma non credi che un socialista degno di questo nome doveva cominciare, diciamo cominciare, con la constatazione che gli operai vengono derubati e poi, soltanto dopo questa premessa, aggiungere il resto? E c'è di più. Questo «incredibile» Di Giesi è deputato da dieci anni, è stato ministro più volte e da mesi è addirittura titolare del dicastero del Lavoro. Ebbene: egli dichiara che la evasione contributiva «ha raggiunto livelli insostenibili» e che, a contenerla, «non sono evidentemente sufficienti le forti sanzioni civili previste dalla legge». Bada bene: evidentemente. Ma lui chi è? Non è (purtroppo) il ministro del Lavoro? E la notizia che erano state scoperte migliaia (dodicimila, se non ricordiamo male) evasioni contributive, vale a dire — come tu noti — dodicimila furti, non è stata data prima del processo di Rieti? E che cosa ha fatto il ministro del Lavoro, subito, appena insediato, perché venisse aggravata una legge «evidentemente» insufficiente?*

*Niente, che si sappia. Rileggevamo l'altro giorno la stupenda «Storia del regno di Napoli» di Benedetto Croce e vi abbiamo ritrovato il ritornello di una canzone che il popolo minuto cantava a metà del Seicento, «tra l'allegro e il sarcastico», scrive Croce: «Avia nu gaddu e lu fici capuni / fora baruni, fora baruni». «Avevo un gallo e lo ridussi a cappone / via il barone, via il barone». Così hanno fatto lor signori: trovarono dei socialisti, i socialdemocratici, li ridussero a capponi e poi li fecero ministri. Così i lavoratori per tanti anni (e ancora oggi) sono stati serviti. State con i comunisti, compagni, e cacciamoli via.*

**Fortebraccio**